

“Me l’ha ordinato Renzi”: così Padoan ha licenziato Viola



Rapporti tesi

Il manager furente per il voltafaccia dell'ex alleato che si giustifica: direttive dall'alto

» **GIORGIO MELETTI**

Per capire il ciclone che sta travolgendo il Monte dei Paschi di Siena bisogna ripartire da mercoledì 7 settembre. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan telefona al presidente di Mps Massimo Tononi e gli spiega che Jp Morgan e Mediobanca, le due banche incaricate di curare l'aumento di capitale da 5 miliardi necessario a salvare la banca senese, hanno fatto presente al governo italiano che il mercato non sembra ben disposto e che un effetto positivo sulla predisposizione a investire 5 miliardi su una banca che vale in Borsa meno di 700 milioni potrebbe averlo un cambio al vertice.

L'AMMINISTRATORE delegato Fabrizio Viola, spiega Padoan all'attonito presidente di Mps, ha già portato a termine due aumenti di capitale da 8 miliardi complessivi che si sono rivelati insufficienti, e Jp Morgan ritiene che meglio sarebbe mandare a chiederne altri 5 una faccia nuova.

Tononi prova a replicare chiedendo conto a Padoan del voltafaccia. Infatti è accaduto che dopo il pranzo del 6 luglio a Palazzo Chigi – quando il numero uno mondiale di Jp Morgan, Jamie Dimon, ha convinto Matteo Renzi a dargli carta bianca sulla pratica Mps – proprio Padoan ha opposto alle pretese del premier una sorta di resistenza passiva, spalleggiando Tononi e Viola, con il silenzioso consenso del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che hanno messo a punto il piano di salvataggio presentato il 29 luglio su linee diverse da quelle immaginate da Jp Morgan. Per esempio tenendo relativamente alto il valore dei crediti inesigibili, anche allo scopo, caro a Padoan e Visco, di stabilire un precedente rassicurante per le altre banche italiane alle prese con le cosiddette sofferenze.

Ed è qui che Padoan ha troncato la discussione, chiamandose fuori a modo suo: “Io adesso sto parlando a nome del presidente del Consiglio”, ha scandito a Tononi sottintendendo che ogni ulteriore distinguo sarebbe stata una pura perdita di tempo. A questo punto Tononi ha obiettato quanto fosse assurdo cambiare l'amministratore delegato nel bel mezzo dell'attuazione di un piano di salvataggio annunciato ai mercati 40 giorni prima. Un segnale destabilizzante che avrebbe prevalso sul segnale di novità del cambio al vertice.

Padoan, per

rassicurare Tononi, gli ha risposto di non preoccuparsi, che Viola sarebbe stato sostituito in tempi rapidissimi perché al governo già risultava la disponibilità di un manager di grossa caratura: Marco Morelli, ex vice direttore generale del Montepaschi durante l'era Mussari e prima numero uno di Jp Morgan Italia.

SUBITO DOPO Padoan ha fatto a Viola una telefonata dello stesso tenore. Il giorno dopo l'amministratore delegato si è presentato dimissionario al cda. Immediatamente è stata avviata la procedura per la selezione del successore: il cacciatore di teste Egon Zehnder è stato incaricato di cercare un bravo amministratore delegato che si chiamasse Marco di nome e Morelli di cognome, e chissà quanto è costata la prestazione agli azionisti di Mps.

La rottura tra Padoan e Tononi a questo punto era inevitabile. Il presidente della banca si è trovato costretto ad andare a Francoforte per chiedere alla Banca centrale europea un parere informale sul nome di Morelli, non deciso dagli amministratori della banca, ma imposto con una telefonata dal governo. Però ciò che Padoan non aveva previsto è che la notizia della sua telefonata a Tononi venisse immediatamente divulgata dal *Fatto*.



Certe cose, nella politica e nella finanza, si fanno ma non si dicono. Invece la telefonata di Padoan, una volta conosciuta, ha reso pubbliche tre cose assai imbarazzanti. La prima: Renzi, dopo essersi vantato di aver cacciato la politica dalle banche, su richiesta della Jp Morgan – con cui ha da anni rapporti assai amichevoli – ordina a Padoan di far licenziare Viola. La seconda: Padoan, che pure ha cercato per mesi di resistere alle pressioni di palazzo Chigi sul tema Mps, non trova soluzione migliore che obbedire a Renzi. La terza: Padoan, di fronte alle sensate obiezioni di Tononi, non trova soluzione migliore che chiamarsi fuori dalla vicenda e ammonire il presidente di Mps che gli sta parlando come ambasciatore di decisioni non sue, di fatto disconoscendole.

NELL'IMMENSO CASINO messo in piedi dal governo e dalle banche d'affari attorno all'agonizzante Monte dei Paschi si manifesta così il tema, sempre tenuto abilmente sottotraccia, dei rapporti critici tra Renzi e il suo ministro chiave, sul quale pesa il peccato originale di non essere stato scelto dal premier ma imposto dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,97%

il calo di Mps in Borsa. Il titolo ha raggiunto il nuovo minimo storico sotto 0,22 euro

3

milioni: la buonuscita concessa all'ex ad, Fabrizio Viola. 1,01 milioni dal trattamento di preavviso e 1,33 milioni a titolo di severance. L'accordo prevede poi un'indennità pari agli emolumenti che sarebbero spettati a Viola sino alla scadenza dell'incarico (aprile 2018): 749.096 euro lordi